

Ossessioni d'amore

Le confessioni di Patrick McGrath Le passioni catastrofiche e l'erotismo totalizzante. Lo scrittore romantico ci guida nei labirinti delle sue (e nostre) emozioni. Poi rivela: «Ciò che scrivo è autobiografico. Come la ragazza che mi spezzò il cuore».

di SILVIA GRILLI

Nell'estate di dieci anni fa, i lettori italiani scoprirono *Follia*. Era il romanzo della passione distruttiva tra Stella Raphael, la bella moglie dello psichiatra di un manicomio criminale, ed Edgar Stark, artista detenuto per un efferato uxoricidio. Oggi l'autore di quel libro, lo scrittore inglese Patrick McGrath, continua a esplorare le storie d'amore catastrofiche e il crollo della mente sotto gli assalti dell'inconscio.

Lo incontro a Capri, all'hotel Tragara davanti ai Faraglioni, durante il festival letterario Le conversazioni. Ha una vaga somiglianza con l'attore francese Gérard Depardieu e sta leggendo *Disperazione* di Vladimir Nabokov, «perché» spiega «Nabokov ha parecchio da insegnarmi. Non solo l'infatuazione ossessiva di *Lolita*, che ho molto amato».

McGrath racconta che la sua vita privata, condivisa da 16 anni con la moglie attrice e regista Maria Aitken (è sua la regia dei *39 scalini*, commedia di succes-

so a New York), è tranquilla e pacata. Ma la sua vita mentale «è piena di eccitazione, conflitti e difficoltà». Quando scrive una storia, ricerca «il principio della tempesta» dice «e l'esplosione dei conflitti». Sostiene che è soprattutto «la mancanza di relazioni con gli altri a generare la follia».

Ha da poco pubblicato *Trauma*, romanzo tradotto in Italia da Bompiani, dove i protagonisti sono i fantasmi familiari dello psichiatra newyorkese Charlie Weir. E a Manhattan, dove vive, ha ambientato il suo nuovo conflitto attorno a una bambina con uno straordinario talento per la musica. Sarà il suo prossimo romanzo.

Cresciuto in una casa vittoriana circondata da parchi a Broadmoor, in Inghilterra, dove il padre era direttore del manicomio criminale, McGrath ricorda il compagno della sua infanzia: «Era un paziente dell'ospedale, di nome Dennis. Uomo caldo e genero-

so, giocava con me a calcio, faceva con le sue mani meravigliose altalene, ma era lì perché aveva commesso un terribile crimine. Non seppi mai quale, perché mio padre non volle rivelarmelo».

Crimine e follia, un saggio della zia criminologa, Sarah McCabe, ha influenzato il lavoro di McGrath. Ma già a dieci anni cominciò a leggere Edgar Allan Poe e mai si è scrollato di dosso quel senso di gelo e di terrore. In generale, molti scrittori hanno lasciato segni nella sua immaginazione, e oggi li ricorda come i maestri delle sue ossessioni.

«Mi fece una forte impressione la scrittrice inglese Jean Rhys, amante di Ford Madox Ford, che viveva a Parigi negli anni 20». Da giovane Rhys produsse il suo miglior romanzo, *Buongiorno, mezzanotte*. Poi ci fu un lungo periodo di silenzio. Era una grande bevitrice. Sparì dal mondo. Quando la gente credeva fosse morta, un editor la ritrovò, e lei produsse il suo ultimo romanzo, *Il grande mare dei Sargassi*. Era la riscrittura di *Jane Eyre* di Charlotte Brontë, ma dal punto di vista di Antoinette Cosway, la moglie pazza di Rochester rinchiusa in una soffitta. «Nel romanzo di Brontë» dice McGrath «Antoinette si chiamava Bertha ed era un mostro della follia, dell'aggressione e della distruzione. Jean >

Patrick McGrath, 58 anni.
Ha da poco pubblicato il romanzo «Trauma».

«Per gli psichiatri, l'infatuazione estrema è un disordine mentale, una delusione narcisistica».





Moby Dick

In questo romanzo, Herman Melville ha scritto il finale perfetto. Perché sempre si viene distrutti da ciò che ci ossessiona.



ni. Concorda: «Quando le persone si innamorano diventano ubriache di desiderio. Non riescono a pensare ad altro, tutto il resto è ignorato, gli altri sono ignorati, il lavoro è ignorato. Poi passa. Al principio della tempesta subentra il principio della calma. L'amore diventa una relazione più solida, tranquilla, sociale, con i figli, il matrimonio, la casa, l'economia domestica. La coppia s'intreccerà con la vita del mondo e smetterà di vivere una passione esclusiva».

Dice che tutto è autobiografico nei suoi romanzi. «Da scrittore, uso l'immaginazione per lavorare sulle mie esperienze, la mia memoria delle emozioni. Quando ero uno studente, fui ossessionato da una ragazza che mi spezzò il cuore quando mi lasciò. In *Follia* ho trasferito i miei sentimenti di allora a una donna matura, Stella, riprendendo, esagerando e magnificando la memoria del mio primo amore».

Ha avuto una vita vagabonda prima di trovare la meta. «A mio padre sarebbe piaciuto che intraprendessi la sua stessa professione di psichiatra, ma non eravamo la stessa persona, noi due. La mia prima importante decisione, a 21 anni, fu

«Ogni uomo uccide ciò che ama. Ma è anche vero che ogni uomo viene ucciso da ciò da cui è ossessionato».

di lasciare l'Inghilterra e andare in Canada. Dopo, passai un periodo di deriva di sei, sette anni. Mi muovevo da un posto all'altro senza obiettivo. Finalmente, mentre vivevo in un'isola sotto l'Alaska, la Queen Charlotte, cominciai a scrivere romanzi e capii che avevo trovato la mia strada». Sentì il bisogno di una città. «Ora sapevo che cosa volevo fare e non potevo continuare a farlo in quel posto remoto. Avevo bisogno di librerie, università, biblioteche, altri scrittori, cinema. Cultura. Alla fine mi trasferii a New York. Da allora la mia vita ha preso una linea diritta. Sono quasi 30 anni che vi-

CORBIS/ALL RIGHTS RESERVED



vo là e faccio lo scrittore».

Come *Trauma*, anche il suo prossimo romanzo sarà ambientato a Manhattan: «La protagonista è una ragazzina di 10 anni con uno straordinario talento per il violino. Il nonno la spinge a una grande carriera, ma forse la madre o possibilmente il padre – ancora non ne sono sicuro – si oppone affinché non venga distrutta la sua infanzia. Il conflitto tra le due forze opposte rende infelice la bambina e rischia di distruggerne il talento».

Racconta che, per scrivere, nutre la sua immaginazione a poco a poco. «I miei personaggi crescono a bocconcini con ciò che leggo e vedo, finché un giorno non c'è più un bocconcino ma il mostro Frankenstein che si solleva dal tavolo, e mi dico: "Ah, so chi è questa persona!". Dopo che gli avrò dato un nome, un corpo, un guardaroba si animerà, e io avrò questo schiavo che mi obbedirà e nel contempo sarò io il suo schiavo». ●